

12

2015

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
Vol. 12, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore
Massimo Montella

Coordinatore editoriale
Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale
Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco

Comitato scientifico – Sezione di beni culturali
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico
Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web
<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Cinzia De Santis

Progetto grafico
+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED

Archeologia delle aree montane
europee: metodi, problemi e casi di
studio

*Archaeology of Europe's mountain
areas: methods, problems and case
studies*

a cura di Umberto Moscatelli e Anna Maria Stagno

Saggi

Costruzioni e paesaggi d'alpeggio delle Alpi liguri: conoscenza per una tutela possibile

Rita Vecchiattini*, Marta Gnone**

Abstract

A quote superiori ai 1500 metri s.l.m., sulle Alpi liguri, si trovano manufatti del tutto particolari strettamente legati, per collocazione e funzione, alla vita d'alpeggio. Si tratta di selle (o *sèle*) destinate al deposito dei formaggi e dei derivati del latte, durante i mesi di alpeggio, di *giàss* ossia ripari stagionali dei malgari, di *caselle*, piccoli ricoveri temporanei per pastori e malgari, di *balme* cioè ripari ricavati sotto grossi massi erratici. In contesti ambientali unici, lontani dai principali percorsi turistico-economici, tali manufatti godono

* Rita Vecchiattini, Architetto, UNIGE, Dipartimento di Scienze per l'Architettura, stradone Sant'Agostino, 37, 16123 Genova, e-mail: rvecchiattini@arch.unige.it.

** Marta Gnone, Architetto, MIBACT, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria, via Balbi, 10, 16126 Genova, e-mail: marta.gnone@beniculturali.it.

Nell'ambito di un lavoro comune, i §§ 1,2 e 3 sono da attribuire a Rita Vecchiattini; i §§ 4,5 e 6 sono da attribuire a Marta Gnone. Le autrici desiderano ringraziare Daniela Bosia e Stefano F. Musso, per aver offerto loro l'opportunità di svolgere questo lavoro di ricerca, e i numerosi funzionari del MiBACT – Soprintendenze regionali che hanno messo a disposizione la loro esperienza diretta in tema di tutela di alpeggi.

della lunga durata del loro uso, tanto che spesso sono arrivati fino a noi in buone condizioni di manutenzione, ma scontano la fragilità di costruzioni non monumentali difficilmente riconosciute come beni della collettività e dunque più facilmente soggette a modifica.

Il contributo propone alcune riflessioni sulla tutela di tale patrimonio che ha non solo una valenza storico-costruttiva ed etnoantropologica ma anche evocativa e esplicativa rispetto al territorio e al suo uso nel tempo.

At altitudes above 1,500 meters a.s.l., on the Ligurian Alps, there are very special structures linked to the life of pasture. These are *selle* (or *sèle*) intended for storage of cheeses and dairy products, during the months of summer pasture, *giàss* that is seasonal shelters of the herdsmen, *caselle*, small temporary shelters for shepherds and herdsmen, *balme* that is shelters made under large erratic rocks. In unique environmental contexts, away from the main tourist and economic paths, these buildings enjoy the long life of their use so that often came up to us in good condition maintenance but serving the fragility of no monumental buildings hardly recognized as heritage of the community and therefore more easily subject to change.

The paper proposes some thoughts on the protection of this heritage that has not only a significant historical, constructive and ethnoanthropological but also evocative and explicative compared to territory and its use through time.

1. *Territori di alpeggio nelle Alpi del Marguaréis*

Le Alpi liguri si trovano all'estremità sud-occidentale della catena alpina sul confine italo-francese, tra il Colle di Cadibona (m 459), nei pressi di Savona, e il Colle di Tenda (m 1871) dove iniziano le Alpi marittime¹. Condivise tra Liguria, Piemonte e Département des Alpes-Maritimes (France), comprendono territori differenti per morfologia, clima, vegetazione e paesaggio.

Lo studio² si riferisce all'area piemontese delle Alpi liguri, a nord della Val Tanaro (Alpi del Marguaréis), che comprende alcune valli principali (Val Casotto, Val Corsaglia, Valle Ellero, Valle Pesio e Valle Vermenagna) e altre secondarie (Val Mongia, Val Maudagna, Valle di Lurisia e Val Colla). Qui, diverse sono le cime che superano i 2000 metri e, tra queste, la più alta è la Punta Marguaréis (m 2651). Si tratta di un territorio montano ai margini

¹ Secondo la Suddivisione Orografica Internazionale Unificata del Sistema Alpino (SOIUSA) – elaborata nel 2006 per conciliare le diverse denominazioni dei Paesi che condividono l'arco alpino (Italia, Francia, Germania e Slovenia) – le Alpi liguri costituiscono la prima sezione dell'Alpi sud-occidentali e si suddividono a loro volta in due sottosezioni costituite da Prealpi liguri e Alpi del Marguaréis.

² La ricerca è stata realizzata dalle autrici nel 2007 (Università degli Studi di Genova – DSA responsabile scientifico prof. arch. S.F. Musso) per il Politecnico di Torino – CESMO sede di Mondovì (responsabile scientifico prof. arch. D. Bosia) nell'ambito della Ricerca Fondazione CRT – Bando Alfieri 2005 (Bosia 2008).

dell'area prealpina e, dunque, facilmente raggiungibile sia dagli insediamenti montani (Briga Alta, Limone Piemonte, Frabosa Soprana, Pamparato, Ormea, Frabosa Sottana) sia da quelli collinari (Chiusa di Pesio, Roccaforte Mondovì, Villanova Mondovì).

Nelle Alpi del Marguaréis la superficie a pascolo ammonta a circa 1200 ettari³ e il vasto complesso pascolivo si sviluppa a quote superiori ai 1400 metri sul livello del mare dove si trovano, così come in altre zone alpine, manufatti del tutto particolari strettamente legati, per collocazione e funzione, alla vita d'alpeggio, mute testimonianze della civiltà alpina silvo-pastorale che, per millenni, ha visto la conduzione del bestiame al pascolo di alta montagna da giugno a settembre⁴.

L'attività di alpeggio implica l'annuale trasferimento di quota, non solo di animali da latte ma anche di uomini, in aree di pascolo attrezzate per il ricovero di entrambi, per la prima lavorazione del latte e per la conservazione dei prodotti caseari. Con il termine alpeggio si intendono, perciò, sia l'attività di trasferimento sia i luoghi dell'Alpe dove distese erbose e costruzioni speciali si integrano in quello che potremmo definire paesaggio culturale. Lo spostamento verso gli alti e nutrienti pascoli avviene, spesso, seguendo un percorso in più tappe a quote diverse, ognuna delle quali deve essere attrezzata e autosufficiente dal punto di vista idrico ed energetico per permettere il ricovero e la lavorazione del latte.

Se a quote più basse (1400-1600) si trovano costruzioni, come le stalle-fienili, a due piani in muratura di pietra legata con malta di calce con architravi, solai e copertura lignei, a quote via via più alte (1600-1900) diminuisce l'impiego del legname e della calce, sempre più difficili da trovare e da produrre, e aumenta l'uso di pietra disposta a secco o, al più, legata con terra. Il legname utilizzato nelle costruzioni è quasi esclusivamente larice⁵ ma occasionalmente, a quote più elevate, anche abete bianco. Non potendo attingere a fonti documentarie,

³ Tale valore è stato calcolato sulla base delle cartografie di Piano di Assestamento Forestale, Piano d'Area, delle Ortofotocarte digitali in scala 1:10000 (ripresa aerea del 2007), dei rilievi di campagna e della cartografia vegetazionale elaborata nel corso del Programma Interreg IIIA ALCOTRA Italia-Francia: "Conservazione e gestione della flora e degli habitat delle Alpi occidentali del Sud" <<http://parcomarguarais.it>>, 14.02.2015.

⁴ Il lavoro di ricerca ha portato a selezionare e analizzare 35 strutture d'alpeggio di cui 6 giàss (3 nel Comune di Roccaforte Mondovì e 3 nel Comune di Magliano Alpi), 1 *balma* (nel Comune di Roccaforte Mondovì), 2 *caselle* (nel Comune di Briga Alta), 5 *casòt* (nel Comune di Frabosa Soprana), 10 stalle-fienili di cui 6 con *casòt* (nel Comune di Frabosa Soprana), 11 *sèle* (5 nel Comune di Roccaforte Mondovì, 3 nel Comune di Magliano Alpi, 2 nel Comune di Briga Alta, e 1 nel Comune di Frabosa Sottana). I manufatti analizzati sono stati oggetto di rilievi speditivi, schedatura dei principali caratteri costruttivi e analisi dello stato di conservazione, approfondimento relativo alle tecniche murarie e ai materiali impiegati (pietre, malte, legni), datazione dendrocronologica degli elementi lignei conservati.

⁵ In passato il larice è stato favorito a discapito del pino cembro e dell'abete rosso in tutte le zone idonee al pascolamento. La sua chioma leggera permette, infatti, la crescita di un buon coticco erboso per il pascolo, fornendo allo stesso tempo legname pregiato (Lingua *et al.* 2014, p. 144).

per costruzioni così povere e marginali, e non avendo queste caratteristiche tipologiche tali da permetterne una precisa collocazione temporale, è stato interessante utilizzare il metodo di datazione dendrocronologico⁶ per datare alcune travi di solaio e di copertura appartenenti a stalle-fienili (fig. 1). Queste hanno fornito datazioni comprese tra la metà del Seicento e i primi anni del Novecento (tab. 1) dimostrando i continui interventi di manutenzione/sostituzione di alcuni elementi, soprattutto di copertura. Non è possibile associare direttamente la datazione dei legni a quella dei manufatti in cui essi sono impiegati tuttavia, dal range temporale individuato, sembra di poter intuire una vivace attività di alpeggio nella seconda metà del Seicento e poi ancora nell'Ottocento⁷.

n. campione	manufatto			essenza	anno iniziale	anno finale
FS_CV_03a	copertura	trave scortecciato	sezione circolare	larice	1835	1881
FS_CV_03b	solaio	trave scortecciato	sezione circolare	larice	1607	1651
FS_SP_03	solaio	trave squadrato	sezione quadrangolare	larice	1812	1851
FS_CV_11	solaio	trave squadrato	sezione quadrangolare	larice	1580	1632
FS_CV_14	solaio	trave squadrato	sezione quadrangolare	larice	1878	1929
FS_CV_15	solaio	trave squadrato	sezione quadrangolare	abete bianco	1638	1685
FS_CV_17	solaio	trave scortecciato	sezione circolare	abete bianco	1675	1713

Tab. 1. Datazioni dendrocronologiche di alcune travi di solaio e di copertura

Le date incise sulle pietre di alcune strutture danno conto di un uso prolungato nel tempo fino alla metà del Novecento. Infatti, accanto a date quali 1734 (stalla-fienile a Carnino inferiore) e 1827 (*casòt* a Stalle la Penna, fig. 2), diverse sono le date più recenti: 1902 (*casòt* a Stalle la Penna), 1953 (stalla-fienile Casera Vecchia), 1953 o 1973 (stalla-fienile a Casera Vecchia), 1966 (*balma* a Pian di Ma) in alcuni casi incise nella malta di alcune integrazioni.

⁶ La dendrocronologia è un metodo di datazione archeometrico impiegato per datare legni in base al confronto tra gli spessori degli anelli di accrescimento degli alberi e specifiche curve dendrocronologiche messe a punto per i diversi contesti territoriali e le diverse specie arboree. Le datazioni dendrocronologiche sono state effettuate dal dott. Severino Fossati (ISCUM).

⁷ Milanese, Biagini 1998; Gaio 2014; Stagno 2015.

2. Strutture di alpeggio nelle Alpi del Marguaréis

Le costruzioni che ancora oggi sopravvivono nel territorio delle Alpi del Marguaréis, anche se in parte abbandonate, sono costituite per lo più da stalle-fienili, *casòt* semplici strutture destinate a ospitare i pastori e malgari, *giàss*⁸ o *löve*⁹ ossia giacigli temporanei e una volta luoghi di prima lavorazione del latte, e *selle* o *sèle*¹⁰ per il deposito dei formaggi e dei derivati del latte durante i mesi di alpeggio¹¹. Tuttavia si incontrano anche *balme*¹² cioè ripari ricavati sotto enormi massi erratici, che, in alcuni casi, possono essere anche organizzati con la chiusura dei lati liberi e la realizzazione di un angusto vano (fig. 3). Nell'alta Val Tanaro ripari temporanei sono invece costituiti da *caselle*, piccoli ambienti a pianta circolare o quadrangolare in genere coperti da pseudo-volte in pietra a filari concentrici¹³.

Nelle zone d'alpeggio del Marguaréis le strutture più numerose sono i *giàss*, recinti in pietra a secco che racchiudono uno spazio di forma rettangolare (m 3x6-7), solitamente realizzati perpendicolarmente al pendio con ingresso dal lato corto, libero verso il pianoro¹⁴. Il muro dei *giàss* è basso (non più di 1 metro) ma, in corrispondenza del lato corto addossato al pendio, si innalza contro terra, con profilo a capanna, fino a circa 2 metri per formare l'appoggio di un tronco ligneo scortecciato, colmo della struttura di copertura (fig. 4). Tale struttura lignea viene montata all'inizio della stagione d'alpeggio, poi smontata e riposta alla fine, per evitare che il carico di pioggia e neve la possa danneggiare (fig. 5). Si tratta di una struttura rudimentale costituita da tre tronchi lunghi di cui uno di colmo – poggiante, da un lato, sul muro contro il pendio, e, dall'altro, su uno o più puntelli lignei infissi nel terreno o nella muratura del recinto, in corrispondenza dell'ingresso – e due appoggiati sulla sommità dei lati lunghi del muro di recinto come travi radice. Tronchi di minor diametro e lunghezza sono posti ogni 30-40 centimetri tra il trave di colmo e le travi radice a formare una struttura di copertura a capanna legata con corde e, per lo più,

⁸ «Ghiaccio, strame [...in senso figurato] giaciglio, covacciolo» (Ponza 1843, p. 70).

⁹ Indicazione di Mario Canavese, gestore di rifugi alpini nel Parco del Marguaréis ed esperto di montagna.

¹⁰ Probabilmente da «cellario, dispensa, *chërdensa*, cantina» (Ponza 1843, p. 21).

¹¹ Moreno (1990), Cevasco e Palmero (2011) individuano anche i *vajili* e le *vastere*.

¹² «Sasso sporgente, sotto cui si ricovrano i montanari da súbita pioggia. [...] grotta leggermente scavata nel masso e che sopra gli forma cappello alquanto sporgente in fuori» Monti 1845, pp. 12-13. Numerosi sono i toponimi che allargano il significato di *balma* anche a grotta, pertugio nella roccia, comunque importanti ripari in ambiente alpino. Nel caso in esame l'unica *balma* che è stata censita è realizzata, sotto un masso di natura calcarea, a 1320 metri di altitudine. «In Savoia i contadini chiamano *Balma* ogni grotta naturale per entro i monti» (Stefani 1855, p. 41).

¹³ Mamino 2001; Mamino 2004; Porro 2005.

¹⁴ Il termine *giàss* è controverso: Mamino (2004, p. 317) e Verona (2006, p. 237) attribuiscono il termine, come noi, a precari ricoveri d'alpeggio e spazio di pernottamento delle bestie ma Corti (2008) riporta che, «in Piemonte, vengono denominati *giàz* recinti circolari in pietra a secco per la custodia del bestiame posti nello spazio antistante il ricovero degli alpeggiatori».

oggi finita con lamiera e plastica fermate superiormente da altri legni, numerose pietre e, talvolta, zolle di terra. L'ingresso è raramente munito di sistemi di chiusura, di solito, solo un ramo è posto a sbarrare l'accesso. L'interno, nei casi di *giàss* utilizzati come ricovero di uomini, ha sul fondo, verso il pendio, una struttura sopraelevata di piccoli tronchi e rami su cui c'è il giaciglio di paglia del *bergè*¹⁵ o del *marginè*¹⁶. Pochi sono gli altri elementi presenti: una panca costituita da una tavola lignea poggiata su pietre, una mensola, qualche gancio ligneo appeso alla struttura del tetto, e poco altro. Spesso i *giàss* sono due, affiancati probabilmente per assolvere le due funzioni e, in questi casi, hanno un lato lungo del recinto in comune. Tipologie analoghe si trovano nell'alto Lario e nell'alta Val Brembana dove vengono denominati *calecc*¹⁷.

Un'altra tipologia ricorrente nelle Alpi del Marguaréis è il *casòt*, edificio di due piani non comunicanti, ognuno dei quali a vano unico di forma quadrangolare (3,5-4,5 metri). I *casòt* sono posti per lo più in pendio ed hanno piano terra coperto con volta a botte di pietra destinato al ricovero di piccoli animali e il primo piano, dotato di focolare per il ricovero del malgaro (fig. 6 e 7). Simili ai *casòt*, ma di dimensioni maggiori (5-7x6-8 metri) e con solai lignei, sono le stalle-fienili collocati nei medesimi territori di alpeggio a quote più basse, tra i 1450 e i 1650 metri sul livello del mare (fig. 8). I solai sono a orditura semplice con impalcato che funge anche da pavimentazione per il locale soprastante. I tronchi, che costituiscono le travi del solaio, sono solo scortecciati o appena sbozzati con diametri attorno ai 20-25 centimetri. Le stalle, a piano terra, ospitano una o due mangiatoie, sono areate da feritoie e pavimentate con acciottolato disposto a formare un solco centrale di scolo dei liquami. Il piano superiore è adibito a fienile con accesso diretto dal pendio del terreno e nessun'altra apertura. In corrispondenza delle sottostanti mangiatoie, il tavolato è, a volte, sostituito da ramaglie che suggeriscono l'idea di una porzione di solaio facilmente apribile, per far cadere dall'alto il fieno nella stalla. Tutti questi edifici sono caratterizzati dal "tetto racchiuso"¹⁸, ossia tetto, una volta in paglia lunga di segale, su struttura lignea a due falde delimitato

¹⁵ Moreno (1990), Cevasco e Palmero (2011) individuano anche i *vajili* e le *vastere*.

¹⁶ «Colui che tiene vacche, specialmente per latte, per prodotti di esso, come pure quegli che lo vende, venditore di latte, di burro e simili» (Ponza 1843, p. 40).

¹⁷ Analogo tipo di struttura esiste in altre zone alpine con il nome di *calec'*. Si tratta di «fabbricati molto primitivi, realizzati con pietrame a secco e, a volte, senza copertura permanente. Il caso più emblematico è offerto dai *calec'* delle valli del Bitto (un tempo diffusi anche in val Tartano e in alta val Brembana). Essi sono rappresentati da una semplice capanna (4x6 metri in pianta) costituita da un muretto a secco alto 0,8-1,0 m. La copertura è costituita da un telone impermeabile sorretto da pertiche (in passato da tavole di legno). Il *calec'* si usa solo per alcuni giorni durante i quali la mandria pascola nelle vicinanze. Nel *calec'* si lavora il latte e, a volte, funge ancor oggi da ricovero notturno dei pastori. Terminato l'utilizzo il telo di copertura e tutti gli arnesi di caseificio vengono trasferiti in un altro *calec'*» (Corti 2008). I *calecc* sono descritti nel resoconto del progetto A.R.C. OROBIE, accessibile tramite il seguente sito internet <http://www.gesdimont.unimi.it/Progetti_finanziati/File%20pdf/Relazione%20ArcOrobie%20fase%201.pdf>.

¹⁸ Molino 1997.

dai frontoni a salienti dei lati corti. I frontoni sono protetti da lastre di pietra parzialmente sovrapposte e probabilmente servivano a riparare dal vento il manto di paglia e, nel caso di più edifici adiacenti da “muro tagliafuoco” che impediva il propagarsi delle fiamme in caso di incendio. Il manto di paglia, oggi quasi sempre sostituito da lamiera, solo in un caso mantiene ancora quel che resta della paglia sotto la lamiera ondulata (fig. 9).

Il tipo di struttura che maggiormente caratterizza l'alpeggio è la *sèla*, destinata al deposito dei formaggi e dei derivati del latte e, per questo, interrata, vicina a corsi d'acqua in modo da mantenere una temperatura fresca adatta alla conservazione dei prodotti. Si tratta di edifici in muratura di pietra e malta, a pianta rettangolare con dimensioni alquanto variabili (6-13x4-7 metri), coperti da volte a botte in pietra rivestite superiormente da terra e zolle erbose (fig. 10). Così come per altre strutture, si nota un aumento nell'uso del legname man mano che si scende di quota: le *sèle* poste attorno ai 1400 metri sul livello del mare presentano infatti copertura lignea a capanna costituita da travi longitudinali (colmo, costane, radici), travetti e pietre e zolle di copertura. L'ingresso è, per lo più, unico sul lato corto dove si aprono anche feritoie a doppia strombatura che garantiscono la ventilazione, indispensabile per la corretta conservazione dei prodotti. Le pareti interne, in alcuni casi, ospitano ancora gli scaffali lignei per conservare i formaggi nonché le vasche interrate per il burro.

A differenza dei *giäss*, le *sèle* sono strutture in muratura con malta di allettamento, anche se molto povera e costituita per lo più da argilla e ghiaietto. La tecnica muraria di tipo irregolare si differenzia per forma e dimensione degli elementi, dipendenti dai litotipi reperibili *in loco*. La cospicua presenza nel territorio del Marguaréis di quarzite ha indubbiamente influito sulla possibilità di realizzare nelle località di Casera Vecchia e Stalle La Penna murature con elementi a spacco senza veri e propri corsi ma solo con sporadici allineamenti sub-orizzontali più o meno accentuati, favoriti dalla possibilità di ottenere, dalle quarzite a struttura maggiormente scistosa, scaglie di compensazione anche molto sottili. Laddove la quarzite lascia geologicamente il posto agli scisti quarzo-seritici le murature si compongono invece di elementi più sottili e allungati, aumenta il numero degli allineamenti ma si perde l'evidenza dei cantonali, costituiti da elementi simili a quelli del corpo murario¹⁹. Gli argilloscisti caratterizzano l'area di Upega dove sono impiegati a secco, nelle *caselle* (fig. 11) per contatto diretto o forzati con scaglie, e con malta di argilla, nelle *sèle*, accanto a elementi di quarzite raccolti e spaccati. In alta Val Ellero sono invece diffusi calcari e dolomie, rocce abbastanza tenere che si trovano nel territorio erose e spaccate dall'azione dell'acqua tanto da formare già materiale

¹⁹ La quarzite è una roccia metamorfica di tipo siliceo arenaceo derivata dal metamorfismo di un'arenaria (sedimentaria). Lo scisto quarzo-seritico ha la medesima origine ma una maggiore scistosità dovuta alla presenza di mica. L'analisi dei litotipi e delle malte è stata eseguita dal geol. Roberto Ricci (ISCUM, Genova).

utilizzabile, da parte dell'uomo, con poca lavorazione. Le murature della valle sono per lo più realizzate con ciottoli raccolti dall'alveo del torrente, tal quali o spaccati, così come alla Brignola dove i ciottoli sono impiegati insieme a blocchi spaccati di quarzite.

Non sono state invece individuate le *sòstre*, tipo intermedio tra la stalla e la tettoia tipica degli alpeggi di alcune valli comasche²⁰.

3. *Un paesaggio che cambia*

Anche in virtù dell'impiego di materiali del territorio, le costruzioni d'alpeggio si integrano mirabilmente nel paesaggio naturale (fig. 12 e 13). Oltre alle strutture in muratura, ben riconoscibili, non possono sfuggire, a un'attenta osservazione, segni più minuti: allineamenti di pietra a secco per delimitare aree di pascolo, sentieri, piccoli canali in terra nei quali convogliare le acque dei torrenti, depressioni del terreno da utilizzare come punti di raccolta delle acque piovane e, infine, la stessa vegetazione legata al lungo sfruttamento pastorale²¹. La gestione degli alpeggi e queste forme di paesaggio rurale risultano infatti strettamente correlate alla biodiversità della copertura vegetale²².

Quello dell'alpeggio è, dunque, un paesaggio antropizzato che non è facile conservare per la fragilità dei suoi manufatti e la precarietà dei suoi segni che si alterano o si cancellano rapidamente, in seguito all'abbandono da parte di pastori e malgari. Alcuni elementi sono di natura così effimera da modificarsi in poche stagioni, altri conservano più a lungo i loro caratteri anche se necessitano di una continua manutenzione che, in aree di alpeggio, non può che essere legata alla continuità d'uso (fig. 14 e 15). Gli interventi manutentivi del secolo scorso furono fatti, sulle strutture d'alpeggio, senza particolare cura e in disaccordo rispetto ai materiali locali e tradizionali: malta cementizia inserita nelle commessure tra le pietre o all'estradosso delle volte in pietra, guaina bituminosa stesa sui manti di copertura o sulle volte delle *sèle*, lamiera in sostituzione della paglia che un tempo costituiva il manto dei tetti racchiusi e, in sporadici casi, solai in latero-cemento o in calcestruzzo armato in sostituzione di quelli in legno, probabilmente crollati.

L'integrità dei pascoli del Marguaréis, nonostante sia stata nel tempo aggredita dalla costruzione di piste da sci e località turistiche, dall'attività di escavazione della roccia e dalla captazione di risorgive, è ancora evidente e dovuta, per lo più, alla continua attività di allevamento e pascolo, anche se questa è ormai condotta con quantità di bestiame decisamente ridotte rispetto al passato. Le

²⁰ Aliverti 2013.

²¹ Scarzella 1988; Bosia, Martino 2009.

²² Cevasco 2011.

modifiche socio-economiche che hanno interessato questo particolare settore alpino hanno determinato, infatti, la riduzione delle attività produttive di alta quota e, conseguentemente, il parziale abbandono del territorio e dei suoi manufatti.

Già negli Anni Sessanta e Settanta del Novecento si iniziarono a studiare le modificazioni del territorio e dell'economia italiani misurando la regressione dell'“economia montana” in base ai pascoli abbandonati, ai boschi non utilizzati, alle piccole aziende non coltivate²³. All'interesse economico si è ben presto unito quello ecologico, storico e culturale anche sulla base di quanto sancito dalla Costituzione italiana che inserisce, tra i suoi principi fondanti, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico²⁴. La legislazione italiana recepisce il dettato costituzionale e si adegua alla normativa comunitaria (Convenzione Europea del Paesaggio²⁵) attraverso il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42), tutelando sia i “beni culturali” sia i “beni paesaggistici”: gli alpeggi possono rientrare in entrambe le categorie, sebbene con maggior frequenza rientrino nella seconda.

Tuttavia la precarietà dei manufatti, spesso ricoveri stagionali, e la loro localizzazione marginale rende la tutela difficile tenuto conto che anche la normativa, solo a partire dal 1985, ha riconosciuto come beni ambientali, e quindi tutelati per legge, una serie di beni immobili tra i quali le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri per la catena appenninica e le isole. Ancora più recente è la sensibilizzazione in merito alla tutela di quei patrimoni culturali intangibili tra i quali potremmo annoverare la cultura delle alpi, il pascolo d'alpeggio, la monticazione e la transumanza e di cui i manufatti descritti costituiscono le tracce ancora leggibili sul territorio.

4. *Alpeggi tutelati in quanto beni paesaggistici*

Con il termine paesaggio, la normativa intende una parte omogenea di territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni²⁶. I beni paesaggistici, su cui è esercitata la tutela, sono definiti come «gli immobili e le aree [...] costituenti

²³ Pizzigallo 1967; Pizzigallo 1970.

²⁴ L'art. 9 della Costituzione italiana recita: «La Repubblica Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

²⁵ È il primo trattato internazionale esclusivamente dedicato al paesaggio europeo nel suo insieme. Si prefissa di promuovere la protezione, la gestione e la pianificazione dei paesaggi europei e di favorire la cooperazione europea sul tema. È stato adottato dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000 e ratificato dall'Italia nel 2006.

²⁶ D.Lgs. 42/2004 art. 131.

espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio»²⁷ e sono individuati per legge (categorie di beni), per decreto (beni localizzati puntualmente) o perché inseriti nei Piani Paesaggistici.

I vincoli per legge (D.Lgs. 42/2004 art. 142) derivano dalla “Legge Galasso” (L. 8 agosto 1985, n. 431 in materia di “Tutela delle zone di particolare interesse ambientale) che rappresenta una notevole innovazione nel percorso della legislazione italiana sulla tutela poiché inserisce, tra i beni da tutelare, categorie di beni (fascia costiera, fascia fluviale, aree boschive, quote appenniniche e alpine, aree di interesse archeologico, ...), a prescindere dalla loro specifica ubicazione sul territorio e da precedenti valutazioni di interesse paesaggistico. Ciò, di fatto, supera le precedenti concezioni di tutela, unicamente legate a situazioni paesaggistiche di eccellenza (peculiari per panoramicità, visuale, assetto vegetazionale e costiero) e incrementa in misura significativa la percentuale di territorio soggetta a tutela.

Per quanto riguarda gli alpeggi, l’art. 142 (D.Lgs. 42/2004, comma 1 lettera d), inserendo tra le aree di interesse paesaggistico «le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole»²⁸, di fatto comprende una grande parte degli alpeggi dell’arco alpino. Sempre nell’art. 142 (D.Lgs. 42/2004, comma 1 lettera f) un’altra categoria di beni può includerli: «i parchi e riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi». Molti sono infatti i parchi lungo la catena alpina: parchi nazionali come il Parco del Gran Paradiso, il Parco dello Stelvio, il Parco dell’Adamello-Brenta; numerosi parchi regionali come il Parco delle Alpi Liguri in Liguria, il Parco delle Alpi Marittime e il Parco del Marguaréis (alta valle Pesio e Tanaro) in Piemonte²⁹.

I vincoli per decreto interessano un minor numero di alpeggi e un discorso a parte andrebbe fatto, in altra sede, per le Regioni dove esiste un pianificazione paesaggistica, redatta ai sensi dell’art. 143 del Codice, come accade in Lombardia.

I pascoli del Marguaréis sono in parte compresi nel Parco Naturale delle alte Valli Pesio e Tanaro inserito anche tra i SIC (Siti d’Importanza Comunitaria) e le ZPS (Zone di Protezione Speciale) della Rete Natura 2000.

²⁷ D.Lgs. 42/2004 art. 2, comma 3.

²⁸ Decreti regionali possono intervenire per abbassare il limite della quota indicata dal Codice, come nel caso delle Alpi Orobie della Regione Lombardia, ove la quota di riferimento è stata abbassata dai 1600 ai 1200 metri sul livello del mare.

²⁹ Ma anche il Parco delle alte Valsesia e Val Strona, il Parco dell’alta Valle Antrona, il Parco delle Alpi Veglia e Devero, sempre in Piemonte, il Parco dell’Adamello, in Lombardia; il Parco di Fanes, Senes e Braies, il parco del Gruppo di Tessa, il Parco di Paneveggio-Pale di San Martino, il Parco Puez Odle, il Parco Sciliar-Catinaccio, il Parco Tre Cime, il Parco Vedrette di Ries Aurina, in Alto Adige, il Parco delle Dolomiti d’Ampezzo in Veneto; il Parco delle Dolomiti Friulane e il Parco delle Prealpi Giulie in Friuli Venezia Giulia.

5. *Alpeggi tutelati in quanto beni culturali*

Con il termine beni culturali la normativa si riferisce alle «cose immobili e mobili che [...] presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà»³⁰. E' possibile, dunque, che un alpeggio sia considerato un “bene culturale” in quanto proprietà di ente pubblico o per decreto.

Il primo caso, nel quale rientrano molti alpeggi collocati lungo tutto l'arco alpino, si basa sul fatto che tutti i beni di proprietà dello Stato, delle Regioni, degli Enti pubblici territoriali, di ogni altro Ente e Istituto pubblico e delle Persone giuridiche private senza fini di lucro, sono soggetti a tutela almeno sino a quando l'interesse non sia stato verificato dagli organi del Ministero (D.Lgs. 42/2004, art. 10 e 12)³¹.

Secondo uno studio di Michele Corti, docente di Zootecnia di montagna presso l'Università degli Studi di Milano, in Italia gli alpeggi di proprietà comunale rappresentano il 55 % del totale³². E' interessante, per comprendere questo dato, scorrere rapidamente la storia dei possedimenti degli alpeggi che Corti ha ricostruito con particolare riferimento alle Alpi lombarde. In epoca romana gli alpeggi furono di proprietà imperiale o di grandi latifondisti; nell'altomedioevo fecero parte del demanio regio longobardo; attraverso le donazioni alla Chiesa, divenute frequenti in età carolingia, le grandi proprietà passarono ai vescovi e ai monasteri; tra il X e l'XI secolo la proprietà degli alpeggi si trasferì a potenti famiglie di vassalli e amministratori di beni ecclesiastici per poi passare alla nobiltà locale. Nel XIII secolo si affermarono i comuni rurali che riuscirono ad assumere il possesso della maggior parte degli alpeggi e mantenerlo fino ai giorni nostri. Con la successiva frammentazione dei comuni di valle e la formazione di comuni montani si assistette alla spartizione degli alpeggi e, frequentemente, alla conservazione della proprietà fondiaria anche da parte di comuni di valle rimasti a notevole distanza da questi per le nuove suddivisioni amministrative. Nelle Alpi del Marguaréis, ad esempio, è il caso del comune di Magliano Alpi che si formò alla fine del Seicento, per volontà di Vittorio Amedeo II di Savoia, in seguito alla suddivisione del mandamento di Mondovì e vide assegnati i territori montani delle Alpi Seirasso, Raschera e Brignola, ricche di pascoli e acqua.

In alcuni rari casi gli alpeggi possono essere tutelati per decreto. Il Codice indica, infatti, «le tipologie di architettura rurale aventi interesse storico od

³⁰ D.Lgs. 42/2004 art. 2, comma 2.

³¹ Altre forme di proprietà comunitarie degli alpeggi, come le “vicinie” in Canton Ticino o le “regole” nelle Alpi bellunesi non si configurano come “bene di ente pubblico” e risultano quindi al di fuori della tutela in quanto bene culturale proprietà di ente pubblico.

³² Corti 2015.

etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale»³³ come beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione d'interesse.

In Valle d'Aosta, regione a statuto speciale che gode di una certa autonomia legislativa, alla categoria dei "Monumenti", che si riferisce ai beni culturali indicati dal Codice, si affianca anche quella dei "Documenti", tutelati anch'essi ai sensi del Codice come definito dalla L.R. 10 giugno 1983, n. 56 in materia di "Tutela dei beni culturali"³⁴. La categoria dei "Documenti" è definita come «qualsiasi bene immobile, o insieme di beni immobili, che presenti particolare interesse storico, culturale, etnografico, che documenti realtà sociali, produttive, economiche del passato, o tecniche e caratteristiche compositive particolari. Quali: *rascards, greniers, städels*; edifici e manufatti comunitari (forni, mulini, latterie, fontanili e lavatoi); edifici produttivi e connessi alle attività produttive, (segherie, forge, edifici di tipo industriale, miniere); edifici o complessi di edifici che hanno svolto o ospitato, nel passato, particolari funzioni di tipo turistico rappresentativo, politico, sociale; connessi a particolari momenti o eventi storici. (ad esempio: «*maison du sel*», terme, edifici legati alla storia di personaggi celebri...»³⁵. Appare interessante l'analisi del paesaggio proposta dalla D.G.R. 418/1999 che ha come principale scopo l'evidenziazione di tutti i valori paesaggistici riscontrabili sul territorio, a prescindere dalla loro individuazione operata con legge, in cui è esplicitamente citato il paesaggio dei pascoli con «conche a pascolo, sistema degli alpeggi e infrastrutture connesse, prati naturali (praterie e zone rocciose), fondali vicini di vette e ghiacciai, fondali lontani»³⁶.

6. Tutela degli alpeggi

La tutela esercitata sui beni, sia paesaggistici sia culturali, consiste in una serie di benefici, limiti e obblighi per la proprietà. In estrema sintesi, il proprietario di un bene non può demolirlo o distruggerlo (D.Lgs. 42/2004, art. 20 e 146), non

³³ D.Lgs. 42/2004 art. 10, comma 4, lettera l.

³⁴ Secondo la L.R. 56/1983, art. 8 comma 1 «Nei Comuni dotati di classificazione dei fabbricati, approvata con le procedure di cui alla legge regionale 6 aprile 1998, n. 11 (Normativa urbanistica e di pianificazione territoriale della Valle d'Aosta), gli edifici classificati come monumento o documento dal piano regolatore generale comunale sono soggetti alla tutela di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137)».

³⁵ D.G.R. 15 febbraio 1999, n. 418 in materia di "Approvazione di disposizioni attuative della L.R. 11/1998", capitolo 3 paragrafo 5.

³⁶ D.G.R. 418/1999, capitolo 2 paragrafo 5 il Paesaggio dei pascoli è distinto in: Paesaggio di conche a pascolo (successione di valli minori poco modellate, con crinali appena accennati e creste di testata in linea con le valli adiacenti, marginate a valle dal bosco e a monte dalla vegetazione del piano alpino che si sostituisce gradualmente al pascolo) e Paesaggio di convergenza di sistemi a pascolo (caratterizzati dalla confluenza dei valloni alle testate di valle).

può modificarlo senza l'autorizzazione del Soprintendente (D.Lgs. 42/2004, art. 21 e 146) e ha l'obbligo di conservare il bene (D.Lgs. 42/2004, art. 30).

Per gli edifici oggetto della nostra ricerca, collocati in aree solo parzialmente utilizzate e non coinvolte da importanti flussi turistici, l'azione di tutela può dirsi praticamente nulla. Gli edifici sembrano non rischiare modifiche o alterazioni da parte dell'uomo, ma sono per lo più soggetti al degrado e dissesto dovuto alle condizioni ambientali aggressive, al passare del tempo e alla mancanza di manutenzione legata all'uso. Se per quanto riguarda le *séle* e le caselle, costituite da murature e volte o pseudovolte in pietra con pochi o nessun elemento ligneo, i fenomeni di degrado possono definirsi molto lenti, non altrettanto si può dire per i giàss, di cui quasi si perde già la traccia, o per gli edifici con tetto racchiuso con struttura di copertura lignea.

L'unica forma di tutela attiva è costituita dall'obbligo di conservazione, valido per i beni culturali e quindi per gli edifici di proprietà pubblica o per i rari casi di vincolo per decreto, ma l'obbligo di conservazione spesso diventa aleatorio e di difficile attuazione soprattutto per le piccole amministrazioni locali.

In altre realtà dell'arco alpino, ove l'alpeggio è maggiormente utilizzato e dove il flusso turistico è significativo, la tutela diviene attiva. La Soprintendenza deve valutare ogni intervento di modifica e, nel caso delle strutture d'alpeggio, i più diffusi sono gli adeguamenti alle norme igieniche per la produzione e la conservazione del formaggio. La normativa – pur ammettendo deroghe e requisiti minimi in funzione delle quantità prodotte, del tipo di produzione e dell'ubicazione in aree geografiche “svantaggiate” – richiede locali con pavimenti, pareti e porte di materiali lavabili, camino, dimensioni, areazione e illuminazione adeguate. Tali interventi rischiano di stravolgere l'identità e la materia dell'edificio esistente, per questo, spesso, viene concesso di realizzare un nuovo corpo di fabbrica indipendente, che risponda alle normative di igiene e si affianchi all'esistente, ponendo attenzione all'impatto paesaggistico dell'inserimento e contemporaneamente incentivando il restauro conservativo del manufatto storico. Una maggiore tolleranza si ha per le strutture destinate alla stagionatura e al deposito dei prodotti finiti che godono di alcune deroghe concesse agli stabilimenti che fabbricano formaggi tradizionali per i quali si ritiene sufficiente la presenza di pavimenti lavabili, pareti lisce (anche intonacate) e aerazione³⁷. Nella relazione della prima fase della ricerca “progetto A.R.C.ORBIE Alpeggi: Risorsa Culturale delle Orobie bergamasche”³⁸,

³⁷ Tra gli esempi di formaggi tradizionali (Murazzano, Castelmagno, Bra, Robiola di Roccaverano, Toma piemontese, Grana padano, Gorgonzola, ...) è esplicitamente citato il Raschera, prodotto nella zona delle Alpi del Marguaréis (D.P.R. 16 luglio 1980, n. 327 in materia di “disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande”).

³⁸ “Progetto A.R.C.ORBIE – Alpeggi: Risorsa Culturale delle Orobie bergamasche”, promosso e coordinato dal Parco delle Orobie bergamasche, in collaborazione con UNIMONT-Università degli Studi di Milano (Centro Interdipartimentale di Studi Applicati per la Gestione

riscontriamo un approccio analogo. Si propone, infatti, una metodologia di intervento tra conservazione e trasformazione “pensando che si possano mantenere le caratteristiche architettoniche delle preesistenze adattando entro gli spazi dati alcune funzioni ad essi adatte, mentre altre strutture di nuova edificazione con tecniche che guardano alla prefabbricazione con materiali leggeri possono ospitare le funzioni essenziali per una zootecnia e per un’agricoltura moderna ed efficiente” ottenendo da un lato la conservazione delle caratteristiche ambientali delle preesistenze e dall’altro l’adeguamento funzionale ai fini produttivi dell’azienda agricola.

Un ruolo importante nel presidio del territorio è affidato infine ai Parchi. L’Ente di gestione del Parco del Marguaréis ha preso in affitto, tramite la Regione Piemonte, terreni ed edifici dall’Opera Pia Parroci di Mondovì e ha curato con mezzi propri la sistemazione di alcuni manufatti per utilizzarli come punti di appoggio per la sorveglianza e, nel triennio 2003/2005, ha utilizzato fondi del Piano di Sviluppo Rurale per ristrutturare altri edifici.

Il Piano dell’Area del Parco dell’alta Valle Pesio e Tanaro, del 2008, adottato dall’Ente di gestione del Parco del Marguaréis e mai approvato dalla Regione (tanto da recare ancora il vecchio nome del Parco: Parco dell’alta Valle Pesio e Tanaro), dedica attenzione agli edifici agro-pastorali, soprattutto alle piccole strutture adibite a ricovero di pastori e greggi. Il piano individua, anche cartograficamente, le zone a pascolo da ritenersi ancora produttive e quelle che, non più utilizzate, possono essere lasciate a un’evoluzione naturale. La pianificazione prevede, inoltre, interventi differenti non solo sull’ambiente ma anche sui fabbricati d’alpe. Per i fabbricati relativi a pascoli ancora produttivi (Alpe Sestrera e Serpentera, Alpe Vaccarile in Valle Pesio, Alpe delle Donzelle e della Chiusetta in Valle Tanaro) sono indicate, come necessarie, alcune opere di miglioramento della situazione igienico sanitaria, della rete di approvvigionamento idrico e, in alcuni casi, dell’accessibilità. Non si tratta in generale di grandi opere né si richiedono significativi ampliamenti, ma si tratta, comunque, di rivestire i locali di lavorazione del latte con materiale lavabile e di fornirli di acqua potabile. Altri ricoveri, non più destinati ad attività di alpeggio, possono essere utilizzati dal personale di vigilanza del Parco. All’interno dei Parchi opera, infatti, il Corpo forestale dello Stato³⁹ specializzato nella tutela del patrimonio naturale e paesaggistico nazionale. I rimanenti manufatti potranno essere destinati a “bivacco fisso” per un’ospitalità massima di 5 persone, al fine di arricchire le forme di ricettività naturalistica, nel rispetto delle tipologie edilizie.

Sostenibile e la Difesa della Montagna), e i Comuni di Colere, Gromo, Oltressenda Alta, Taleggio, Valbondione, Valnegrà e Veduggio e con il sostegno di Fondazione Cariplo e il co-finanziamento di Regione Lombardia.

³⁹ Istituito nel 1822, con il compito di difesa dei boschi, comprende oggi ogni attività di salvaguardia delle risorse agro-ambientali, del patrimonio faunistico e naturalistico nazionale, comprese la prevenzione e repressione dei reati in materia ambientale e agroalimentare.

Finanziamenti regionali spesso sostengono il recupero degli alpeggi: la Regione Piemonte, ad esempio, con il programma di sviluppo rurale della regione 2007-2013 è intervenuta sugli interventi di miglioramento dei pascoli montani di proprietà di enti pubblici.

7. Un progetto dedicato agli alpeggi delle alpi Orobie

Una ricerca significativa per l'approccio metodologico, per la sinergia tra diversi enti e istituzioni, nonché per le notevoli risorse a disposizione⁴⁰, è costituita dal già menzionato "progetto A.R.C. OROBIE – Alpeggi: Risorsa Culturale delle Orobie bergamasche"⁴¹. Nella prima fase del progetto, conclusasi nel 2014, per ogni alpeggio-campione è stata avviata un'indagine conoscitiva di archivio e di rilievo che, congiuntamente all'approccio multi-attributo concretizzatosi in un sistema di supporto alle decisioni denominato MARCOS (metodologia di analisi a molti criteri – Multiattribute A.R.C. Orobie System), ha permesso di definire in maniera razionale e rigorosa le priorità d'intervento funzionali alla manutenzione programmata delle strutture. Gli alpeggi sono stati rilevati da più punti di vista e le schede di rilevamento sono state strutturate su quattro temi principali: architettura, territorio, paesaggio e attività produttiva. È stata poi valutata la funzionalità, il rischio e la necessità di interventi, nonché il valore economico degli alpeggi sino alla definizione e quantificazione e degli interventi prioritari. Tutti i dati saranno accessibili sul sito <http://arcorobie.globogis.it>.

Nella seconda fase, attraverso la realizzazione di interventi strutturali su diversi beni tra quelli censiti e inseriti come interventi prioritari, sarà possibile salvare edifici che sono espressione della cultura e della società alpina, rivalutandoli non solo da un punto di vista architettonico, ma anche ambientale e produttivo, facendoli tornare ad essere sede di un progetto imprenditoriale.

8. Conclusioni

Costruzioni e territori di alpeggio costituiscono paesaggi culturali, con una forte connotazione, che riflettono le interazioni di lungo periodo avvenute tra l'uomo e l'ambiente. Il declino delle pratiche tradizionali causato dallo spopolamento delle aree montane, a partire dal secondo dopoguerra, e

⁴⁰ Circa 1.000.000 di euro, da quanto si legge sull'Eco di Bergamo del 7 novembre 2014 e sul sito www.valmont.unimi.it.

⁴¹ La prima fase della ricerca è attualmente consultabile sul seguente sito internet: http://www.gesdimont.unimi.it/Progetti_finanziati/File%20pdf/Relazione%20ArcOrobie%20fase%201.pdf.

dall'abbandono delle aree marginali, ha innescato un processo di trasformazione dell'ambiente semi-naturale dell'alpeggio che coinvolge anche strutture e infrastrutture non più in uso.

Il paesaggio culturale dell'alpeggio, per essere conservato, necessita di interventi antropici realizzati attraverso una tutela e gestione attiva del territorio. Gli alpeggi sono tutelati in vario modo ma, nelle aree dove l'economia pastorale non è più viva e legata alla monticazione, la tutela è solo passiva, mentre nelle aree che mantengono una forte tradizione di allevamento e/o dove il turismo è fonte di ricchezza, la tutela diviene attiva.

La cultura dell'alpeggio è caratterizzata non solo da pascoli e strutture particolari, ma anche da altre tracce dirette o indirette (ad esempio legate alla gestione idrica o alla specificità vegetazionale indizio delle zone di sosta) che spesso si traducono in segni sul territorio poco leggibili e difficilmente tutelabili.

Si tratta quindi di tutelare un "paesaggio culturale" ove le dimensioni naturale e umana si uniscono ed evolvono organicamente in relazione all'ambiente naturale (Unesco 2008⁴², Concilio d'Europa 2000⁴³) tenuto conto che gli alpeggi rappresentano uno degli esempi più tipici del paesaggio culturale europeo⁴⁴.

Se per le costruzioni e i paesaggi d'alpeggio esistono diverse forme di tutela, siamo dunque ancora lontani dalla tutela della cultura della vita di alpeggio, con le sue tradizioni, i suoi saperi e i suoi riti. Una possibile via di tutela potrebbe essere il riconoscimento di patrimonio immateriale, così come definito nell'ambito della Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale approvata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO nel 2003 e ratificata in Italia con la L. 27 settembre 2007, n. 167⁴⁵. Secondo la Convenzione, il patrimonio culturale immateriale è costituito da «le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale»⁴⁶. Se la cultura dell'alpeggio fosse inserita nella lista del "patrimonio culturale immateriale" dall'UNESCO, nell'ambito definito dalla Convenzione

⁴² UNESCO World Heritage Center 2008. The Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention.

⁴³ Council of Europe 2000. The European Landscape Convention.

⁴⁴ Vizzo 1989.

⁴⁵ La Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale intende salvaguardare gli elementi e le espressioni del patrimonio culturale immateriale, promuovere (a livello locale, nazionale e internazionale) la consapevolezza del loro valore, in quanto componenti vitali delle culture tradizionali, assicurare che tale valore sia reciprocamente apprezzato dalle diverse comunità, gruppi e individui interessati nonché incoraggiare le relative attività di cooperazione e sostegno su scala internazionale. L. 167/2007, art. 1.

⁴⁶ L. 167/2007, art. 2.

con la lettera c «consuetudini sociali, eventi rituali e festivi», potrebbe esistere un'ulteriore forma di tutela anche per le costruzioni e i paesaggi d'alpeggio⁴⁷.

Riferimenti bibliografici / References

- Aliverti L. *Sostre* (2013), in *Guida alla manutenzione e al recupero dell'architettura rurale intelvese*, Lecco: GreenPrinting A.G. Bellavite s.r.l., pp. 59-62.
- Agnoletti M. a cura di (2013), *Italian, Historical Rural Landscapes. Cultural Values for the Environment and Rural development*, Dordrecht (NL): Springer.
- Cevasco R. e Palmero B. (2011), *Alpeggi della raschera*, in Agnoletti M. (a cura di) *Paesaggi rurali storici per un catalogo nazionale*, Roma-Bari: Editori Laterza, pp. 157-161.
- Bosia D. (2008), *Architecture & Nature: learning from the past to build the future*, Proceedings 2nd blu+verde International Congress (Milano 23-24 ottobre 2008), Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editori, pp. 137-144.
- Bosia D., Martino B. (2009), *L'acqua in alta quota: dalle tracce di un antico uso a quelle dei nuovi insediamenti nelle Alpi occidentali*, in *Civiltà delle acque. Valorizzazione e risparmio della risorsa acqua nell'architettura e nell'ambiente*, Atti del Convegno internazionale (Napoli 23 ottobre 2009), Napoli: Luciano Editore, pp. 202-208.
- Corti M. (2008), *I fabbricati dell'alpeggio e la lavorazione del latte*, Milano: ERSAF.
- Corti M. (2015), *L'organizzazione dell'alpeggio nella storia*, <http://www.ruralpini.it/Alpeggi_StoriaN.html>, 14.02.2015.
- Gaio S. (2014), *Archeologia e storia di una stalla-fienile della valle del primiero (TN). Un approccio pluridisciplinare allo studio di un contesto insediativo rurale (secc. XV-XX)*, «Archeologia Postmedievale», 17 (2013), pp. 369-380.
- Lingua E., Marzano R., M. Garbarino (2014), *L'evoluzione del paesaggio subalpino: cambiamenti d'uso suolo e climate change*, in *Paesaggi valtelinesi. Trasformazione del territorio. Cultura e identità locale* a cura di L. Bonardi, A. Caligari, D. Foppoli, L. Gadola, D. Grossi, T. Stangoni, G. Vanoi, Milano: Mimesis, pp. 143-151.

⁴⁷ Attualmente esiste l'iscrizione nel patrimonio immateriale dell'UNESCO dello "spazio culturale di Yaarl e Degal" legato alla transumanza. Due volte all'anno, alla fine delle grandi piogge, nei villaggi di Diafarabè e Dialloubé in Mali sul fiume Niger, con un rito che risale a più di due secoli fa, si celebrano le feste della transumanza di Yaarl e Degal, organizzate dal popolo per accogliere mandrie e greggi al rientro dai pascoli nel momento dell'attraversamento del fiume.

- Mamino L., a cura di (2001), *Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del cuneese. Le valli Monregalesi (Valli Casotto, Corsaglia, Maudagna, Ellero)*, 1, Vicoforte di Mondovì (Cn): Tipografia Stilgraf.
- Mamino L., a cura di (2004), *Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del cuneese. La valle Tanaro (Alta Valle Mongia, Tanaro, Valle Neurone)*, 3, Vicoforte di Mondovì (Cn): Tipografia Stilgraf.
- Milanese M., Biagini M. (1998), *Archeologia e storia di un 'alpeggio' dell'Appennino ligure orientale. I Casoni della Pietra nella valle Lagorara (Maissana, SP) (XVII-XX sec.)*, «Archeologia Postmedievale», 2, pp. 9-54.
- Molino A. (1997), *Tetti in paglia sulle montagne dell'Europa occidentale*, Ivrea (To): Priuli e Verlucca Editore (Quaderni di Cultura Alpina, 54).
- Monti P. (1845), *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne*, Milano: Società Tipografica de' Classici Italiani.
- Moreno D. (1990), *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna: Il Mulino.
- Pizzigallo V. (1967), *La montagna italiana. Problemi e prospettive*, Roma: Tipografia ART.
- Pizzigallo V. (1970), *La montagna italiana. Problemi e prospettive*, II, Roma: Tipografia ART.
- Ponza M. (1843), *Vocabolario piemontese-italiano e italiano-piemontese*, Torino: Tipografia di Giò Battista Paravia e co.
- Porro G.A. (2005), *Il popolo dei malgari. Uomini, montagne, animali delle vallate cuneesi*, Boves (Cn): Araba Fenice.
- Scarzella P. (1988), *Struttura di alpeggi nella Valle Susa*, in *L'architettura popolare in Italia. Piemonte*, a cura di V. Comoli Mandracci, Bari: Laterza, pp. 151-158.
- Stagno A.M. (2015), *Seasonal settlements and husbandry resources in the Ligurian Apennines (17th-20th centuries)*, in *Summer farms. Seasonal exploitation of the uplands from prehistory to the present* a cura di J. Collis, M. Pearce, F. Nicolis, Sheffield: J.R. Collis Publications, pp. 67-87.
- Stefani G. (1855), *Dizionario corografico della Savoia*, Milano: Civelli Giuseppe e co.
- Verona M. (2006), *Vita d'alpeggio. Cultura, tradizioni e prodotti dalla Valle Tanaro alle valli del Canavese*, Bra (Cn): Blu edizioni.
- Vizzo P.P. (1989), *Upland communities: environment, population and social structure in the Alps since sixteen century*. Cambridge (UK): Cambridge University Press.

Appendice

Fig. 1. Frabosa Soprana, località Casera Vecchia, trave di larice datato al 1632 (dendrocronologia)



Fig. 2. Frabosa Soprana, località Stalle la Penna, data incisa (1827) su un elemento della muratura in argilloscisti

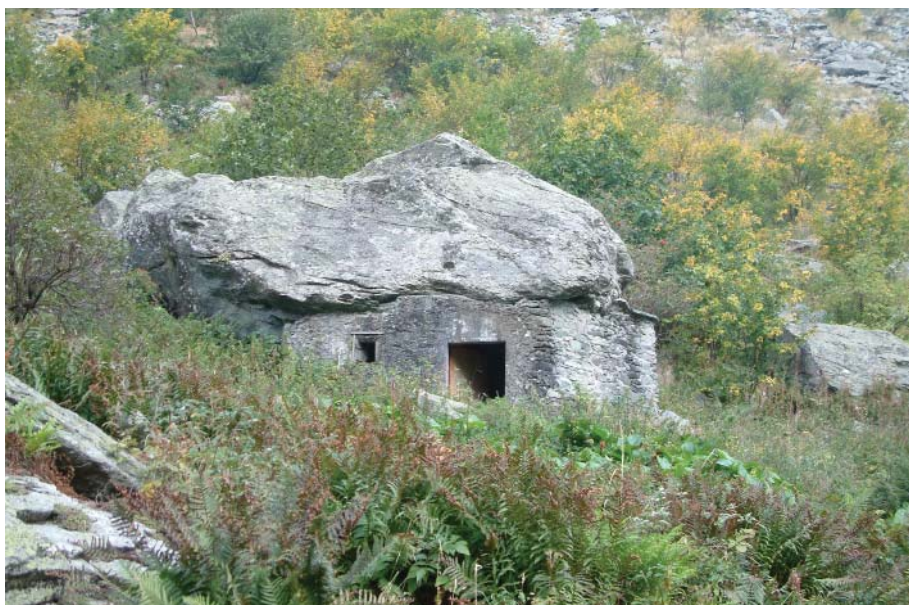


Fig. 3. Roccaforte Mondovì, alta Val Ellero località Pian di Ma, *balma*



Fig. 4. Magliano Alpi, Brignola *giàss*



Fig. 5. Roccaforte Mondovì, alta Val Ellero località Prà Canton, *già* smontato per l'inverno



Fig. 6. Frabosa Soprana, località Casera Vecchia, *casòt* con tetto racchiuso



Fig. 7. Frabosa Soprana, località Casera Vecchia, focolare nel *casòt*



Fig. 8. Frabosa Soprana, località Casera Vecchia, stalla-fienile con annesso *casòt*



Fig. 9. Frabosa Soprana, località Casera Vecchia, struttura lignea del tetto e resti del manto in paglia lunga di segale



Fig. 10. Roccaforte Mondovì, alta Val Ellero, *sèla*



Fig. 11. Briga Alta, Upega località Nivorina, *casella*



Fig. 12. Roccaforte Mondovì, alta Val Ellero, *sèla* Gruppetti nel paesaggio d'alpeggio



Fig. 13. Magliano Alpi, Brignola, *sèla* sparse nel paesaggio d'alpeggio



Fig. 14. Roccaforte Mondovì, alta Val Ellero, *sèla* in abbandono



Fig. 15. Roccaforte Mondovì, alta Val Ellero località Prà Canton, *giàss* in abbandono

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Ada Acovitsioti-Hameau, Viviana Antongirolami, Monica Baldassarri, Stefan Bergh, Anna Boato, Chiara Boscarol, Nicholas Branch, Paola Camuffo, Francesca Carboni, Francesco Carrer, Marta Castellucci, Annalisa Colecchia, Michael R. Coughlan, Alessandra D'Ulizia, Margarita Fernandina Mier, Serafino Lorenzo Ferreri, Vinzia Fiorino, Anna Gattiglia, Marta Gnone, Ted Gragson, Massimiliano Grava, Ana Konestra, David S. Leigh, Giovanni Leucci, Nicola Masini, Mara Migliavacca, Florence Mocci, Manuela Montagnari Kokelj, Carlo Montanari, Massimo Montella, Lionello Morandi, Umberto Moscatelli, Rosa Pagella, Eleonora Paris, Giovanni Battista Parodi, Juan Antonio Quirós Castillo, Enzo Rizzo, Francesco Roncalli, Alessandro Rossi, Maurizio Rossi, Dimitris Roubis, Enrica Salvatori, Gaia Salvatori, Fabiana Sciarelli, Francesca Sogliani, Ludovico Solima, Anna Maria Stagno, Michel Tarpin, Rita Vecchiattini, Sonia Virgili, Valentino Vitale, Kevin Walsh, Giuseppina Zamparelli.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

